

Alla ricerca di vecchi insediamenti

Autor(en): **Foletti, Giulio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **31 (2019)**

PDF erstellt am: **25.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-917213>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Alla ricerca di vecchi insediamenti

Giulio Foletti

Capo servizio inventario, Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino - Bellinzona



Oggi l'unico modo di insediarsi e di vivere sul territorio prealpino e alpino del Canton Ticino sembra essere quello cittadino. Le dinamiche sociali ed economiche sembrano ruotare esclusivamente attorno alle realtà urbane, ubicate nelle zone d'accesso più favorevoli e toccate dalla moderna rete dei trasporti. È lo sviluppo "centripeto" come illustrano (tecnicamente e burocraticamente) i mediatibondi e soporiferi documenti pianificatori che cercano di governare il concreto vivere quotidiano, la vulgata degli addetti ai lavori e infine il pensiero di molti politici.

In realtà questa modalità insediativa è, tutto sommato, recente: sviluppatasi specialmente nel corso dell'Ottocento e consolidatasi a partire dal secondo dopoguerra, non corrisponde per nulla alle dinamiche territoriali e alle modalità di popolamento del passato. Infatti percorrendo il territorio su vecchi tracciati montani e vallerani, talvolta appaiono, apparentemente isolati ed estranei a qualsiasi contesto urbano o borghigiano, chiese e cappelle, palazzi apparentemente lontani dal rude contesto agricolo, ruderi – di cui non si comprendono il significato e l'antica funzione – in boschi che evidentemente non sono maggenghi, villaggi sommersi dalla vegetazione.

Perché mai i Landvogti ubicarono le loro residenze e i centri del potere giudiziario a Prato Sornico e a Oso-gna? Perché sono sorti i grandi e splendidi palazzi della famiglia Pedrazzini in fondo alla Valle Rovana, a Campo Vallemaggia? Da chi e per quanto tempo furono abitate le numerose frazioni Conzanengo, Diganengo, Bidesco, Bodengo di Bodio, ruotanti attorno alla chiesa

di Santa Maria Elisabetta? A partire da quando e per quanto tempo furono abitate le "ville" (ovvero le frazioni montane) della Valle Malvaglia, le molte frazioni della Val Pontirone a Biasca, a Faidàl sopra Personico? Chi ha voluto e da quali comunità sono state costruite le chiese medievali di San Defendente a Sementina e le adiacenti frazioni di Piancalardo e Sasso Piatto, le chiese di San Bernardo a Monte Carasso, di San Martino a Lodrino, di San Martino a Ditto e di San Cristoforo a Curogna nel comune di Cugnasco? Da chi e quando furono abbandonati il villaggio di Redde presso Vaglio, con la sua torre medievale e la chiesa di San Clemente, e l'antico abitato di Tremona?

Il fatto è che nel corso dei secoli le dinamiche di popolamento e di gestione del territorio ticinese sono spesso radicalmente cambiate, fortemente influenzate da mutamenti ambientali, sociali, economici e politici ben differenti da quelli odierni. Il modello insediativo che oggi sembra scontato (gli insediamenti principali nelle poche aree pianeggianti e ben esposte, con le abitazioni, le chiese, le scuole, i commerci e le aree produttive; nelle aree discoste, in particolare nell'area alpina ma anche sui versanti collinari, pochi insediamenti stabili e, in alternativa, un'occupazione temporanea del territorio adattandosi alle esigenze di un'economia rurale) è un modello che va rivisto diacronicamente e geograficamente, adattandolo alle differenti situazioni locali.

In realtà l'assetto territoriale del Cantone, che tanto fascino ha esercitato su chi l'ha visitato nel passato proprio per la notevole varietà delle tipologie insediative e architettoniche, per l'integrazione tra ambiente e inter-

vento umano, ha sempre subito processi di popolamento e spopolamento, di costruzione e di modifica degli insediamenti, di cancellazione e di adattamento a una natura solo apparentemente benevola. Le annotazioni di Karl Viktor von Bonstetten, illuminato e severo sindacatore che sul finire del Settecento percorse i baliaggi di Locarno, Vallemaggia, Lugano e Mendrisio descrivendo con occhio critico (e talvolta spietato) costumi, abitazioni e vita sociale dei ticinesi, illustrano esemplarmente che gli insediamenti evolvono continuamente, che la mobilità delle popolazioni ticinesi, nelle vallate alpine, è sempre stata notevole, che pure la percezione del significato e dell'utilizzazione di un insediamento mutano nel tempo. «*Giungemmo a Prato. Questo villaggio, alto, di pietra, sopra un ponte a volta, nella valle verde e stretta, ha un aspetto quasi cittadino. Le strade, larghe da 4 a 5 piedi, erano riempite dai pochi abitanti: poiché qui non ci sono più di 55 fuochi, e la popolazione non viene meno alle usanze corrotte della valle. Vagai attraverso le strette vie della cittadina; dietro gli edifici in pietra trovai, disabitate, delle case nere in legno. Erano le prime abitazioni di questa gente. L'architettura è analoga a quella dell'alto Vallese e delle selvagge case di Saanen. La prima casa in pietra, sopra il ponte, reca un'iscrizione che dice che anche Dio, costruendo, s'era fatto povero. (...) Non appena la neve se n'è andata la maggior parte della gente va sull'alta pianura del monte di Pina, sotto la scogliera, ove, tra montagna e valle, ci sono bei campi e prati. Molti poi, d'estate, salgono sugli alpi*». Il nucleo di Prato (fig. 2), un gruppo di grandi case apparvero all'aristocratico visitatore come una cittadina spopolata, con palazzi in sasso ben costruiti che nascondevano le antiche e misere case in legno nere (le case quattrocentesche in larice e sasso come ancora esistono in valle), ormai abbandonate, mentre la popolazione viveva altrove sui monti di Rima.

Non è questo ovviamente l'ambito per presentare compiutamente la storia e l'evoluzione di questi insediamenti rurali e no, che peraltro, come attestano indagini archeologiche (Bellinzona Castelgrande e Carasso, Tremona, Gudo) almeno in parte hanno origini preistoriche. Verranno invece presentate le indagini, per lo più allo stadio preliminare, seguite e svolte dall'Ufficio dei beni culturali allo scopo di accertare la storia e l'evoluzione di tre insediamenti: il nucleo tardomedievale di Prada presso Bellinzona; l'insediamento rurale di Puncète sul territorio di Monte Carasso; l'insediamento rurale di Germanionico, al di sopra di Anzano, in Valle Malvaglia, in vista dell'istituzione di un vincolo ai sensi della Legge sulla protezione dei beni culturali. Valgano due annotazioni generali. Questi accertamenti

- 1 Bellinzona. Ruederi dell'insediamento medievale di Prada.
- 2 Il villaggio di Prato Sornico.

(foto Archivio UBC, Servizio inventario - Bellinzona)

sono svolti per documentare nel dettaglio la storia e l'evoluzione degli insediamenti siti sul territorio ticinese. Sono informazioni che vanno raccolte per meglio comprendere e correttamente conservare, ove possibile, testimonianze preziose e un patrimonio culturale altrimenti destinato a scomparire: per certi aspetti (in particolare nel caso di Germanionico) questa generazione ha il privilegio raro e unico di verificare e constatare, prima del restauro, dettagli e aspetti di una civiltà rurale che altrimenti andrebbero irrimediabilmente persi.

In secondo luogo le informazioni raccolte obbligano a rileggere anche la geografia artistica del territorio ticinese: conoscere dove, quando e come abitava la comunità che frequentava la chiesa di San Bernardo di Monte Carasso in un certo senso dà un altro significato agli splendidi affreschi quattrocenteschi e cinquecenteschi che la decorano.

Bellinzona: insediamento medievale di Prada

L'insediamento abbandonato di Prada, sito sul crinale che divide la valle della Guasta da quella del Dragonato, è raggiungibile percorrendo la mulattiera che da Ravecchia porta ai monti omonimi. Gli edifici, in stato rudereale, sono circa una cinquantina e sono stati costruiti seguendo l'andamento delle curve di livello (fig. 1). Attorno al villaggio, diviso in due distinte frazioni (Prada di Sopra e Prada di Sotto) separate da uno sperone roccioso, sono ancora visibili una serie di terrazzamenti con muri a secco, verosimilmente utilizzati per la campicoltura. Le prime notizie storiche riguardano l'oratorio di San Girolamo e sono riconducibili al 1313; si può quindi affermare con una certa sicurezza che il villaggio è attestato dal XIV secolo.

Prada fu visitata anche da San Carlo Borromeo nel 1583 in occasione di una visita pastorale. Grazie alle sue note si evince che a quel tempo Prada aveva cir-



2



3

ca 40 fuochi (200 persone), mentre Bellinzona in quel periodo contava circa 1'200-1'400 abitanti. Si ipotizza che l'insediamento abbia cessato di essere abitato stabilmente dalla prima metà del XVII secolo, forse anche a causa dell'epidemia di peste che colpì la regione nel 1629-30. Da quel momento il sito venne progressivamente abbandonato, tanto che nel piano catastale del 1860 sono visibili solo l'oratorio di San Girolamo e qualche raro edificio.

Il rapporto del 2007, eseguito in maniera preliminare per conto dell'Ufficio dei beni culturali dal tecnico di scavo Giorgio Nogara, restituisce una descrizione molto esaustiva delle caratteristiche costruttive degli edifici che “presentano una pianta a spazio unico, quadrato o rettangolare e sono organizzati su tre livelli d'uso sovrapposti: una stalla (per piccolo bestiame) o cantina al PT e due livelli d'abitazione ai piani superiori. Qualche raro edificio presenta una ripartizione interna del pianterreno. Quest'ultimo è generalmente accessibile attraverso una porta larga in media circa 1,2 m; delle piccole finestre senza battente permettono la circolazione dell'aria. Le aperture dei piani superiori, più grandi, sono invece delle vere e proprie finestre regolarmente munite di battente e sistema di bloccaggio interno. Delle scale interne, sicuramente in legno, dovevano permettere la comunicazione tra i diversi livelli. Alcuni edifici, quattro dei quali nel gruppo di case rilevato, presentano al 1P le vestigia di una porta come pure delle mensole e delle cavità nella facciata, destinate rispettivamente al supporto e all'ancoraggio di un ballatoio. È possibile, in

questi casi, che il ballatoio abbia consentito tramite una scala esterna l'accesso diretto alla parte adibita all'abitazione. Le mura di tutte le abitazioni sono costruite in pietra, naturale o grossolanamente tagliata, legata con un composto di calce grigia e degrassante sabbioso a granulometria media; l'impiego di materiale recuperato (pietre presentanti le tracce di una prima utilizzazione) è attestato sporadicamente. I tetti in piodo e i pavimenti dei piani superiori – sicuramente in legno – erano sostenuti da una travatura a sezione rotonda o rettangolare posata in risparmi, spesso traversanti, previsti a questo fine nella muratura. Gli stipiti delle porte sono ricoperti da archi a pieno centro in sasso o da architravi in pietra; le strombature interne delle porte sono invece ricoperte da archi di scarico. Gli stipiti delle finestre e delle porte ai piani superiori sono generalmente costituiti da blocchi di pietra posati verticalmente e sono ricoperti, come pure le strombature interne delle finestre, da architravi in pietra”.

Prada, con la sua grande chiesa di San Girolamo sita ai margini dell'insediamento principale, i grandi e ancora ben leggibili ruderi delle case a torre, emergenti in una radura di recente formazione, sono forse l'esempio più significativo tra gli insediamenti abbandonati sul nostro territorio. Oggi il destino di questi ruderi è affidato a una Fondazione, costituita nel 2016 con lo scopo di promuovere e valorizzare ciò che resta dell'antico villaggio. Se ciò non avvenisse, l'esuberante e quasi tropicale bosco subalpino riprenderebbe i suoi diritti sui ruderi che ancora resistono all'abbandono.

Monte Carasso: insediamento di Puncète

Le rovine di Puncète, nucleo montano documentato per la prima volta nel 1495, ubicato sulla costa che da Monte Carasso sale verso Mornera, in una selva castanile appena sopra il ben noto nucleo di Curzùtt, costituiscono una testimonianza, ancora identificabile sul territorio, di un antico insediamento stanziale comprendente una trentina di edifici, case, stalle e orti cintati (fig. 3).

Abbandonato nel dopoguerra con la sparizione dell'economia agricola montana, il nucleo presenta ancora due imponenti ruderi di case a torre in pietrame generalmente posato a secco, con pavimento in lastre e muri emergenti dal terreno che delimitano altri e più modesti edifici; al centro dell'insediamento è ancora in piedi una grà, ossia un metato: sull'architrave in sasso sono incise alcune croci. L'intervento di ripristino, curato dalla Fondazione Curzùtt San Barnàrd che ha ricreato un nuovo paesaggio rurale nell'intero comparto, si limiterà a un parsimonioso consolidamento delle rovine al fine di riproporre una lettura contemporanea e facilitarne la cura e la conservazione.

Malvaglia: complesso di Germanionico

Il complesso montano di Germanionico (in dialetto Garmagnùnach) è situato a 1470 metri, nel cuore della Valle Malvaglia (fig. 4); come tutti gli insediamenti della valle è inserito nell'Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere d'importanza nazionale (ISOS). Il nucleo, ubicato sul pendio che sovrasta la villa di Anzano nei pressi di un ruscello, è costituito da 17 stabili tra abitazioni, stalle e fienili, in massima parte in legno, con la tipica e arcaica struttura a castello appoggiata su uno zoccolo in rozzo pietrame. I prelievi dendrocronologici fin qui compiuti, relativi a nove stabili, hanno permesso di identificare un'abitazione risalente al 1415 e una seconda dell'inizio dei primi anni del XVII secolo, costruita suppergiù negli anni in cui sono sorte alcune stalle/fienili; l'ultima stalla risale al 1825. Gli accertamenti archeologici hanno permesso di identificare le modalità costruttive dei singoli edifici: costruzione dello zoccolo, ubicazione del focolare, compartimentazione vani. Strette analogie sono natu-

ralmente state riscontrate con le datazioni e le informazioni raccolte da Pierangelo Donati alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso. Per secoli Germanionico è stato abitato da contadini, residenti anche stabilmente, che si dedicavano alla coltivazione (specialmente patate e segale) e all'allevamento (bovini, capre e pecore). L'ultimo abitante, scomparso recentemente, è stato Luigi Scossa Baggi, detto Gino dei Fadarich, tra i promotori e presidente della Fondazione per la difesa e la valorizzazione del nucleo di Germanionico.

Oggi la Fondazione, in accordo con il Cantone, intende restaurare i differenti stabili, cercando di conservare le conoscenze tecniche, architettoniche e di vita tipiche di questo particolare insediamento, ripristinando nel contempo un minimo di attività agricola e una frequentazione rispettosa del carattere unico del sito.



4

- 3 Monte Carasso. L'insediamento di Puncète.
[foto Archivio UBC, Servizio inventario - Bellinzona, R. Mossi]
- 4 Malvaglia. Il complesso montano di Germanionico (Garmagnùnach).
[foto Archivio UBC, Servizio inventario - Bellinzona]

BIBLIOGRAFIA

CHIESI G. 2007, *Prada: un insediamento bellinzonese abbandonato*, "Mittelalter - Moyen Age - Medioevo - Temp medieval", 12.2, pp. 51-53.

DONATI P.A. 1988, *Dendrochronologie et analyse monumentale: la villa de Dagro (Tessin), une recherche en cours d'évolution*, "Bulletin du Centre genevois d'anthropologie", Ginevra, pp. 84-112.

GSCHWEND M. 1982, *La casa rurale nel Canton Ticino*, vol. II, Basilea.

ROSSI A. - CONSOLASCIO E. - BOSSHARD M. 1979, *La costruzione del territorio. Uno studio sul Canton Ticino*, Lugano.

www.curzutt.ch